

# “IL VIAGGIO”

di Alessandra Liberti

Erano arrivati tutti quella mattina. Era un gruppo eterogeneo.

Mauro si guardò intorno frastornato, erano sconosciuti, di età diverse e fra loro avevamo ben poco in comune sia dall'età che dalla estrazione sociale.

L'unica cosa che avevano in comune era l'abbigliamento sobrio, in qualcuno perfino elegante.- Sembra che sia capitato nel mezzo di una convention dei Testimoni di Geova.- pensò ironico Mauro.

In tutti c'era una certa apprensione che si poteva palpare, che in alcuni rasentava la paura.

Una eccezione era Sara. Stava seduta composta, con un aspetto sereno.

Lei era una vecchietta, che però forse non era così anziana. Forse dimostrava più anni per quei capelli grigi arricciati da una permanente fatta da mani non proprio esperte e da tutte quelle rughe dovute all'esposizione intensa del sole durante il lavoro dei campi.

Ma, su quel viso, su quella ragnatela di rughe brillavano due occhi scuri, estremamente dolci. Le sue mani stringevano un rosario.

Ad un certo punto una porta si aprì, ne uscirono due stewardess: un uomo e una donna.

Lo sguardo di tutti si catalizzò sulle due figure.

Nei loro visi si potevano leggere le domande che frastornavano la loro mente.

Nel silenzio più completo uno steward annunciò che il volo previsto era in ritardo, stavano aspettando degli altri viaggiatori che avevano avuto dei contattempi.

Detto questo sparirono di nuovo dietro la porta.

Questo annuncio servì a rompere il ghiaccio fra i viaggiatori

Ormai sapevano di dovere aspettare, quindi cominciarono a parlare fra loro per ingannare l'attesa.

Tonino e Giuseppe si presentarono, a pelle intuivano che forse tra loro ci potesse essere un dialogo, anche perché potevano essere quasi coetanei avevano più o meno settant'anni.

Tonino veniva da un apese sull'Appennino Tosco-Romagnolo e Peppino era Campano.

Avevano vissuto entrambi sulla loro pelle gli orrori della guerra e quello che ne era seguito dopo.

A quel tempo erano poco più che ragazzetti.

I loro racconti si accavallavano, entrambi avevano un comune denominatore: la fame, la distruzione tutt'intorno, i visi preoccupati dei genitori o dei fratelli più grandi, di lì, la decisione per Tonino poco più che ventenne di cercare fortuna in America dove vivevano degli zii; mentre per peppino il Belgio era il posto dove cercare lavoro.

Intanto intorno a loro si erano avvicinate diverse persone per sentire i loro racconti.

“ Non avrò paura dell'inferno” disse Peppino. “ Perché non potrà essere peggiore di Marsinelle”

Si lasciò cadere sulla poltrona come se l'emozione dei ricordi gli avesse tolto la forza delle gambe. Si prese la testa fra le mani cercando di trattenere le lacrime, ma

anche per un senso di pudore nel non volere mostrare a tutti l'emozione che provava pensando a quei giorni lontani.

Era calato un silenzio surreale, gli astanti lo guardavano con aria interrogativa come per incopraggiarlo a raccontare.

Gli occhi si velarono di lacrime, per alcuni minuti non riuscì ad andare avanti per il nodo che gli stringeva la gola.

“Sono partito perché a San Leonardo, un paesino vicino a Salerno, non c'era niente da fare se non piccoli lavori saltuari, e io tenevo già famiglia.

Fare il minatore era duro.... Ma non vedere il sole e invece sentire la brezza del mare sentire solo quella polvere fina che ti strozza la gola e ti si appiccica sulla pelle. Ma che vuoi, era l'unico modo per risparmiare un po', per costruirmi un futuro per me e per la mia famiglia.

Ogni giorno scendendo in quelle gallerie pensavo che era innaturale per un terrone come me, abituato ad avere poco, si molta miseria, ma anche bighellonare e a volte sdraiarmi in riva godendo del tepore del sole e sentire l'odore del mare ed invece , ogni giorno ero lì in quel buio a scendere giù, sempre più giù, sempre più sudato in un mondo che era tutto l'opposto del mondo e della vita che avevo lasciato.

Ma poi ci fù quello scoppio....Quelle ore interminabili nel buio e in quel buio realizzare tutta la tua vita, tutto quello che avevi avuto e forse quello che non avresti avuto più.

Ero lì con due amici intrappolati, sentivamo al di là della frana dei gemiti e a volte dei singhiozzi.

Le ore...interminabili, la paura... tenuta dentro e poi, finalmente una voce che ci diceva di tenere duro.

Le mani nel buio scavavano per fare un varco più velocemente verso quella voce...eravamo salvi !

Poi la risalita con l'ascensore, la risalita che sembrava interminabile e poi ...l'aria! Dio grazie!!!

Fuori della cancellata la mia Maria e tante altre donne aspettavano accomunate chi dalla disperazione, chi dalla speranza con gli occhi fissi su quegli uomini o quei morti iriconoscibili che venivano fuori dalle viscere della terra.

In quella terribile esperienza avevo capito che non sarei più tornato in miniera, non ci sarei tornato per tutto l'oro del mondo, così sono tornato a casa, al Paese”.

“Io invece non sono più tornato a casa” gli fece eco Tonino con una punta di rammarico nella voce.

“ Non ti credere che ti sia andata poi così male, forse ti sei solo risparmiato una delusione” disse uno dei tanti che si erano avvicinati per sentire il racconto.” Io a casa sono tornato dopo venticinque anni di emigrazione.

La colpa sarà stata anche mia di avere tenuto sempre vivo nella mia mente il ricordo di chi avevo lasciato e magari idealizzato.

Gli amici li avevo rivisti durante qualche vacanza e sembrava che mi aspettassero a braccia aperte, ma al ritorno vero e proprio è stato molto diverso.

E' logico ognuno di noi aveva fatto la sua vita e le sue esperienze che erano molto diverse tra loro.Per loro non ero più l'amico partito da tanto tempo ma, solo

uno che aveva fatto i soldi, ma non sapevano quanto sudore, quanta solitudine, quanta nostalgia quei soldi costati.

E' stato duro reinserirsi, logicamente perché non ero più giovane ma soprattutto, amaro. Quando ero là nel paese straniero tutte le volte che trovavo delle ostilità, del razzismo potevo prendermela e inveire contro quel Paese, anche se mi dava da mangiare, contro quella gente che non era...la mia gente...ma a casa propria..."

L'uomo scrollò la testa sconsolatamente, "E' tremendo sentire che tu non sei più niente per il tuo Paese".

"Invece al mio Paese" disse un altro" hanno raccolto in un Museo le memorie, le foto e testimonianze degli emigranti, per fare capire ai più giovani i sacrifici dei vecchi, quei sacrifici che hanno aiutato il Paese ad arricchirsi e non solo economicamente.

Hanno poi messo in scena uno spettacolo imperniato sull'emigrazione: IL VIAGGIO DELL'EROE, era il titolo, con noi emigranti come protagonisti.

Il regista ci ha poi spiegato il significato di quel titolo.

Il Viaggio dell'Eroe, si riferisce al neonato che sta per venire al mondo.

Il piccolo eroe lascia il grembo materno che per nove mesi era stato il suo mondo, caldo e sicuro, con fatica e a volte pericolo. E' un viaggio pieno di incognite per il bimbo perché non sa cosa l'aspetterà, sa solo che è venuto il momento di mettersi in gioco e di venire alla luce.

Il suo pianto ha senz'altro un motivo fisico che la medicina spiega nell'aria, cosa nuova, che va in quei piccoli polmoni, ma emotivamente potrebbe essere un pianto per il distacco e la nostalgia per quel grembo materno.

La Madre l'amerà sempre, ma quel contatto così fisico sarà perso.

Così alla stessa maniera l'emigrante spinto dal bisogno lascia la Madre Patria e si incammina in un viaggio che a volte soprattutto negli anni passati era molto faticoso e a volte pericoloso per andare verso qualcosa di ignoto.

Sconosciute sarebbero state le persone, le abitudini, i modi di pensare e di vivere, ma soprattutto di parlare.

Lui era senz'altro un Eroe.

Nella sua vita da emigrante, avrebbe sempre pesato la nostalgia per la Madre Patria, ma come per il bimbo che viene alla luce, il suo contatto fisico con la Madre non sarebbe più stato lo stesso.

Mauro stava un po' in disparte, ma non così tanto da non sentire le conversazioni intorno a lui.

Stava in disparte perché non sentiva di fare parte di quel tipo di emigranti, ma non questo per presunzione o una forma di superiorità, anzi, c'era ammirazione per persone che avevano lasciato il loro Paese verso l'ignoto con la sola speranza di potere aiutare le persone care che il più delle volte erano mogli, figli, e a volte vecchi genitori.

C'era in loro una sublimazione dell'amore che era il lavoro pesantissimo, la lontananza, il sentirsi degli alieni e, tutto questo, per cercare di dare un domani sicuro ai propri cari.

Anche Mauro aveva lasciato il suo paese, ma non per vero bisogno, lo aveva lasciato perché voleva migliorarsi e pensava che l'America era la risposta alla sua curiosità, era il Paese dove “ Ognuno aveva il diritto della ricerca della felicità, senza distinzione di sesso, razza o religione” come aveva dichiarato Thomas Jefferson nella Dichiarazione di Indipendenza.

Anche lui aveva avuto dei tempi non facili e anche lui aveva sofferto la lontananza.

La porta si aprì di nuovo.

I ritardatari erano finalmente arrivati.

Spiccavano fra questi due figuri dall'aspetto tanto losco quanto ben agghindato e una bimba di cinque – sei anni che piagnucolava cercando la mamma.

Alla vista dei due figuri, Rosario si scaglio contro il più anziano: “ Figghio de pottana, la mia vita rovinasti con quella merda!!”

L'altro figuro cercò di proteggere il suo boss stratonando il Rosario, ci riuscì facilmente visto che era alto e super palestrato.

Don Ciro si aggiustò la giacca gessata con un gesto di fastidio.

Sara si alzò dirigendosi verso la bimba. La strinse a sé con tanta dolcezza che la bimba smise di piangere.

“ Lo sai, ho una nipotina più o meno della tua età, anche lei ha i capelli ricci e biondi come i tuoi”.

Gli stewards annunciarono che il volo era pronto alla partenza.

I viaggiatori presero posto.

Sara continuava a tenere la piccola vicino a sé, cercò nella tasca e ne tirò fuori un rosario ma, prima che potesse iniziare con le sue preghiere, la piccola prese fra le dita il rosario e se le mise attorno al collo e, sfiorò con le labbra la Croce. Le piccole dita giocherellavano con quella Croce e Sara continuò ad accarezzare i riccioli biondi fino a che la bimba si addormentò.

Mauro si guardò le mani, guardò quella vera nuziale, il suo pensiero andò alla sua Bice. Chissà cosa faceva in quel momento, forse era in pena per lui.

Lui era partito improvvisamente, non aveva avuto nemmeno il tempo di salutarla. Si era ritrovato in quella sala d'aspetto senza sapere neanche quale sarebbe stata la meta.

Era uno di quei viaggi che vengono non si sa come sorteggiati.

“ Magari salterà fuori qualcuno con delle pentole da comprare!!! Chissà dove sarà la fregatura? “ si chiese, ma anche se era una persona scettica era lì accomunato a tutti forse dalla stessa domanda.

Il pensiero tornò a Bice, quanto tempo avevano passato insieme...erano ragazzi quando si erano incontrati e innamorati. Entrambi sapevano che erano “unici”, nessun altro sarebbe stato così immensamente giusto l'uno per l'altra. Così si erano sposati e decisero di andare in America.

A Mauro il suo Paese stava stretto, voleva provare cose nuove, soprattutto voleva provare a se stesso di essere capace, anche se non sapeva esattamente di cosa.

Bice lo aveva seguito, non aveva nemmeno provato a fargli cambiare idea, lo amava troppo, sapeva che se avesse insistito per rimanere, forse non sarebbero mai

partiti, ma in quel modo gli avrebbe fatto un grosso torto: mauro era così com'era, curioso, ambizioso e sempre alla ricerca di qualcosa di importante da fare e poi...cos'è un uomo se non è se stesso!?

Il viaggio stava proseguendo, i viaggiatori si erano fatti silenziosi, molti stavano ad occhi chiusi forse dormendo o forse ripensando alle cose che erano state importanti prima di partire.

Dalla luce grigiastra della partenza, le nubi si stavano diradando e la luce cominciava a filtrare sempre più forte, sempre più prepotente fino a formare un cono luminoso.

I viaggiatori ora erano tutti con gli occhi spalancati, presi da questa nuova realtà...stavano atterrando...

Intuivano praticamente con certezza che le domande che ognuno di loro si era fatto, chi più chi meno, durante la loro vita stavano per avere una risposta.

Il volo era terminato...Si avviarno tutti verso l'uscita...

Don Ciro ebbe un attimo di esitazione ma, si riprese quasi subito anche se sentiva un groppo alla gola che gli rendeva dufficile deglutire.

Si avviò anche lui con i suoi scagnozzi...

Ad aspettarli tre personaggi imponenti avvolti di luce splendente.

Le gambe di Don Ciro ebbero un leggero cedimento a questa vista, si segnò goffamente con un segno di Croce e mormorò: “ Bedda Madre Santissima!!!”

Il più giovane dei personaggi aveva sentito l'escalazione. Guardò Don Ciro, poi guardò alla sua destra quello che doveva essere il Padre e, con una espressione di tristezza ma anche di ironia, in fondo Lui era anche Umano e poteva permetterselo disse: “ Non so se mia Madre potrà fare qualcosa per te. Ho paura che tu ti sia *fottuto*”.

Incominciava per tutti *Il Viaggio dell'Eroe, ultima parte.*